

Luca Clerici

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
e-mail: luca.clerici@unimi.it
 <https://orcid.org/0000-0002-1771-825X>

Orio Vergani: non solo reporter

Abstract

Orio Vergani – Not Only a Reporter

In July 2022, Vergani's nephews donated a collection of important papers by Orio Vergani and his sons Guido and Leonardo to APICE (Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale), a vital institution belonging to The University of Milan. This donation represents an excellent opportunity to study Vergani's interest in different fields: reportage, photojournalism, literature besides art and literary criticism, painting, cinema, the radio, advertising, wine and gastronomy. Everyone can find a compelling and complete portrait of Vergani studying his unpublished writings.

Key words: Orio Vergani, reportage, photo reportage, archives, journalism, journalist

Parole chiave: Orio Vergani, reportage, fotoreportage, archivi, giornalismo, giornalisti

Il giornale è di tutti, per tutti; come un'orchestra, della quale spesso il direttore non saprebbe suonare alcun strumento, accoglie suonatori di ogni grado e di ogni classe: i solisti del grande articolo e gli anonimi battitori delle notizie [...] nessun grande scrittore poté negli ultimi cinquant'anni sottrarsi al giornale" (Oriani 1923: 4).

Datate 11 ottobre 1901, queste parole di Alfredo Oriani inaugurano il Novecento mettendo a fuoco un fenomeno destinato a modificare definitivamente la fisionomia della letterarietà del XX secolo, all'insegna di un superamento progressivo dei suoi confini che rende più dinamico il sistema delle scritture espressive e documentarie, sempre più ibridate fra loro. Perché se è vero che grazie al giornale i letterati praticano nuovi generi (dopo l'ottocentesco *feuilleton* ecco l'elzeviro e il reportage d'autore, con la variante del resoconto enogastronomico alla Monelli e alla Soldati), i giornalisti non solo scrivono romanzi e racconti, ma inaugurano forme di collaborazioni che costituiscono nuove opportunità lavorative anche per gli artisti della parola.

Il punto è che questo progressivo allargamento di campo ha al centro una serie di giornalisti che devono ancora essere studiati in una prospettiva monografica e dal punto di vista dell'analisi critica della loro opera, indispensabile per orientarsi fra innumerevoli best-seller valutandone la qualità – fatte salve pochissime eccezioni che confermano la regola, come il volume di Donatella La Monaca *Orio Vergani. La "notizia fresca" e la "sensazione vissuta"* pubblicato a Firenze da Franco Cesati nel 2018. Certo, molto si è fatto riguardo alla storia (anche linguistica) del giornalismo, alle testate e alle relative proprietà, e ormai alla produzione su quotidiani e periodici dei grandi scrittori – da Alvaro alla Ortese, per fare solo due nomi – si riconosce l'importanza che merita, e molte raccolte di articoli sono ormai considerate dei "classici". Non è però così per chi ha una formazione non letteraria ma professionale, maturata all'interno della "cucina del giornale" (l'immagine è di Dino Buzzati) svolgendo innumerevoli compiti, e pubblicando spesso libri di straordinario successo. A occupare lo spazio lasciato libero da studiosi e accademici ecco che si sono mobilitati gli stessi giornalisti, in un'ottica biografica, nella forma del ricordo personale, dell'aneddoto curioso (specialità di Gaetano Afeltra), della rievocazione nostalgica e della mitizzazione acritica – valga per tutti il caso di Giancarlo Fusco – non di rado alimentata dagli stessi interessati, spesso autori di memorie, libri di ricordi e autobiografie.

È questo il quadro in cui va collocato il lavoro di Orio (propriamente Vittorio) Vergani, il giornalista del quale "si diceva che scriveva con la destra e la sinistra insieme", come ricorda Camilla Cederna, tanto che "per i più giovani è diventato un mito" (Cederna 1987: 178)¹, e come tale verrà celebrato dai colleghi dopo la scomparsa – del

¹ Due giorni prima della scomparsa (6 aprile 1960), Vergani "aveva appena commemorato d'Annunzio a Pescara, e già si preparava alle prossime celebrazioni stendhaliane di Milano. A questo

resto, il suo pseudonimo Polonio rimanda sì al personaggio shakespeariano, ma anche al raro elemento chimico radioattivo che rilascia un'enorme energia concentrata in poco spazio. La quantità proverbiale di articoli – si favoleggia di venticinquemila –, è un dato (più che attendibile) che a ben vedere rivela una delle tante attitudini professionali tipiche del grande giornalista, e cioè la velocità di scrittura, l'opposto del lento *labor limae* dei letterati DOC. E a Vergani la capacità di scrivere velocemente viene riconosciuta niente meno che da Gabriele D'Annunzio: "tu sei un rapido scrittore ma attento", gli scrive (opinione poi autorevolmente ribadita da Eugenio Montale: "Insaziabile nella sua febbre di fare e di far sempre più e meglio" (Montale 2010: 21).

Il passo del Vate si legge in una lettera che fa parte dell'epistolario di Orio (diverse le missive di D'Annunzio indirizzate a "Orio in Orinci"²) conservato ad Apice, il centro dell'Università degli Studi di Milano fondato nel 2002 che custodisce autografi e manoscritti anche inediti, materiali preparatori dei testi, taccuini di appunti, diari personali, carteggi, bozze, rassegne stampa, biblioteche d'autore, fondi librari (circa 110.000 i volumi rari e preziosi), archivi di editori e di scrittori, collezioni di opere d'arte e di grafica, appartenenti oggi a oltre 60 fondi. Quello di Orio Vergani, che costituisce una nuova opportunità di studio approfondito in controtendenza con la modesta tradizione critica che riguarda i giornalisti come lui, è stato donato ad Apice dai nipoti nel luglio 2022 insieme alle carte dei figli Guido e Leonardo, e consiste in 19 scatoloni e 17 fra contenitori e album in procinto di essere inventariati e messi a disposizione degli studiosi.

Il fondo Orio Vergani contiene ritagli di suoi articoli (raccolti a migliaia in 180 cartelline che ne testimoniano la poliedrica attività giornalistica e il numero notevolissimo di testate su cui scrive, quotidiani, periodici e riviste non solo letterarie), decine

scopo, dopo Pescara, l'antivigilia della sua morte, era corso a Firenze in casa di Federico Gentile a scegliere nella sua raccolta degli autografi e dei cimeli di Stendhal; e a Milano andava e veniva dalla fonderia per vedere a che punto era la fusione del busto da mettere nella casa che Stendhal abitò in corso Venezia 51. Stava finendo per Sansoni un'antologia di letteratura per le scuole medie, collaborava alla nuova Guida Michelin edita dall'Accademia della cucina di cui era presidente; curava una collana di monografie artistiche; stava cercando degli slogan per alcuni prodotti industriali; aveva cominciato il nuovo romanzo che doveva consegnare entro ottobre a Rizzoli [...]; era a buon punto nella compilazione d'una raccolta d'attrici di prosa del primo Novecento; aveva già letto tutti i libri per quella sua faticosa performance annuale che è il premio Bagutta; e fino a qualche settimana fa, per la durata di sei mesi, tutte le mattine alle otto era stato lo 'zio Orio', cioè il titolare d'una trasmissione radiofonica familiare di piccole curiosità. Con tutto questo daffare, Vergani non lasciava mai una lettera senza risposta, e quando aveva finito i suoi articoli quotidiani, per riposarsi, come diceva lui, si metteva a scrivere agli amici, a spedir biglietti di raccomandazione, mentre due sere alla settimana metteva giù qualche pagina di diario" (Cederna 1987: 180–181).

2 D'ora in poi i passi di cui non si indica la fonte si intende che sono citati da documenti e lettere conservati nel fondo Orio Vergani di Apice.

di dattiloscritti e di manoscritti di opere edite e inedite vergati con il suo caratteristico “triangolo di scrittura” – le righe allineate come una piramide rovesciata –, corrispondenza (troppo lungo l’elenco dei mittenti autorevoli), diari (il taccuino che inizia a Dakar in data 12 dicembre 1934 è intervallato da disegni tipo il “pressa valigia”, un ingegnoso aggeggio per ridurre l’ingombro dei bagagli). E poi appunti, materiali relativi alla vita privata e carte di famiglia (l’indirizzo della lettera del 31 dicembre 1931 a Ida Lorini, detta Mimì, recita: “Per mia moglie – ai suoi piedi”), fotografie non di rado notevolissime per qualità e valore testimoniale, scritti in occasione della scomparsa³. Fra i tanti documenti anche curiosi, ecco il menabò di un opuscolo anticomunista in forma di parodia che sarebbe utile riuscire a datare: il frontespizio recita: “Pagine Rosse / di / V. *Ergogna* / La parola è a noi! / (Le losche mene del fascismo alla luce del Sole dell’Avvenire) / Edizioni della ‘F.I.F.A.’”. Segue la *Pro-Fazione*: “si deve spiegare come questo opuscolo contenga i programmi dei partiti d’opposizione, sensazionali rivelazioni sulla tirannia fascista, dia risalto alla dolcezza dei sogni comunisti, rievochi gli idilliaci tempi del filobolscevismo, illumini sulle figure dei *leaders* d’opposizione”.

A partire da questi documenti è possibile individuare i principali interessi non solo professionali di Vergani, i molteplici ruoli lavorativi interpretati, la varietà della sua produzione, e con ciò altrettante linee di ricerca che ne studino e valorizzino la straordinaria attività – confermata fra l’altro dalla bibliografia dattiloscritta degli articoli apparsi sul “Corriere della Sera” conservata ad Apice in due raccoglitori, che ne elenca circa 4.000. Il suo talento vulcanico è certamente un dato caratteriale, ma se “Nell’enorme mole di lavoro ch’egli lascia è ben difficile tracciare confini” (Montale 1996: 2255), ciò dipende soprattutto da una concezione modernamente spregiudicata di lavoro culturale, pronta a cogliere ogni opportunità professionale nei più svariati campi della scrittura, della mediazione editoriale e della comunicazione. Naturalmente, a balzare subito all’occhio è il Vergani giornalista, un mestiere svolto in modo a dir poco versatile, sin da quando accetta un posto di stenografo all’“Idea Nazionale” dove prende appunti al telefono dagli inviati, per poi scrivere lui gli arti-

3 Oltre che ad Apice, le carte di Orio Vergani sono conservate presso il Centro di ricerca inter-dipartimentale sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell’Università degli Studi di Pavia – si tratta di un epistolario con 32 corrispondenti fra cui Sibilla Aleramo, Antonio Baldini, Achille Campanile, Vincenzo Cardarelli, Giovanni Comisso, Arturo Loria, Marino Moretti, Leonardo Sinisgalli e di documenti come il quaderno di appunti del viaggio Massaua-Addis Abeba-Mogadiscio intitolato *Diario dell’impero* che, rielaborato, diventerà *La via nera. Viaggio in Etiopia da Massaua a Mogadiscio*, reportage pubblicato a Milano da Treves nel 1938 con 66 fotografie inedite dell’autore. Altro materiale si trova presso il Civico Museo Biblioteca dell’Attore del Teatro Stabile di Genova, che conserva fra l’altro 160 lettere, 11 scritti di Orio Vergani e Emma Gramatica e 25 autografi tra cui quelli di Emilio Zago, Ermete Novelli, Ermete Zacconi. La biblioteca teatrale di Vergani (circa 500 volumi) è stata invece donata nel 1991 alla scuola di teatro del Piccolo Teatro di Milano, all’epoca diretta da Giorgio Strehler.

coli firmati da loro. Così, “Quelle venti righe diventavano una colonna, una colonna e mezza. I corrispondenti – allora erano pagati a riga – non protestavano, anzi erano ben contenti” (Ajello 1932: 31). Successivamente sarà inviato di guerra e popolare firma di nera, pubblica pezzi di costume e interviste (famosa quella a D’Annunzio), e dalla fine degli anni Venti è lui il cronista ufficiale dei viaggi dei sovrani, della famiglia reale (e dal 1930 di Mussolini) e dei più importanti eventi del regime.

Grande reporter di viaggio, Vergani appartiene sia alla famiglia dei corrispondenti dall’estero sia a quella dei viaggiatori italiani in Italia. Inviato speciale, soprattutto nell’amato Continente nero raccontato in diversi reportage di successo, ma anche fotoreporter, un’attività praticata di più fra il 1934 e il 1938. La fedele Leica “viaggiò appesa al collo di Vergani da Tobruk a Leptis, da Città del Capo al Cairo, attraverso il Tanganica e lungo il fiume Congo, sulle orme di Stanley e di Livingstone” (Milone 2020), e compagno di avventure fu il pittore Vellani Marchi, al suo fianco nelle esplorazioni commissionate dal “Corriere della Sera” – il frontespizio di 45° all’ombra (Milano, Treves, 1935) recita: “con 36 disegni di Mario Vellani Marchi, una carta geografica e 106 fotografie inedite dell’autore”. Come afferma Carlo Bertelli, “le fotografie di Vergani sono fra le testimonianze più alte del fotogiornalismo di quegli anni” (Bertelli 1979: 173).

Quanto all’inviato dal Bel Paese, solo una parte dei suoi resoconti sono raccolti in volume, e fra questi *Settimana di Dublino. Capitoli di un viaggio in brum da Milano a Venezia 1935* (Padova, Rebellato, 1959), rievocazione del memorabile tour in carrozza da Milano a Venezia raccontato sul *Corriere della Sera* nel 1935, “il viaggio in brum che, fra i tanti compiuti nella mia vita, mi rimane ancora, nella memoria, il prediletto” (Vergani 2001: 5). “Alla vigilia dei giorni in cui l’Italia stava per iniziare la guerra per l’Impero” scrive, “mi dissero: “Fai un viaggio, cerca qualche itinerario sconosciuto, porta i lettori su qualche strada ignota del mondo...” [...] proprio in quei giorni andai in piazza del Duomo e dissi a un brumista: “Col suo cavallo, se la sente di portarmi, a piccole tappe, a Venezia?” [...] Al trotto del brum, ora lo confesso, non invidiai più la Pechino-Parigi di Barzini che aveva incantato la mia infanzia” (Vergani 1957: 7). Dublino è il nome del cavallo, e ad Apice è conservato un curioso foglio intitolato *Albero genealogico primo cavallo di Leo Vergani* che elenca in successione ventisette coppie di quadrupedi (la prima datata risale al 1790) che costituiscono il pedigree di Well Wisher (1955), ultimo della serie.

Reporter dal mondo e lungo lo Stivale, Orio Vergani è anche il primo giornalista sportivo (Gianni Brera è fra gli allievi dichiarati): inviato nel 1924 alle Olimpiadi di Parigi, tre anni dopo comincia a seguire il Giro d’Italia e, a partire dal 1932, il *Tour de France*, con una produzione in parte raccolta nei nove faldoni di Apice specificamente dedicati all’argomento che vanno dal 1950 al ‘58. Fra le discipline che ha raccontato ci sono anche l’atletica leggera e il pugilato, soggetto originale se trattato in chiave letteraria: il suo romanzo più noto e interessante è la storia di un boxeur, *Io, povero*

negro (Milano, Treves, 1928), probabilmente il primo in Italia in cui è protagonista un uomo di colore, ancora da studiare come meriterebbe. Insieme ad altri romanzi ecco i racconti (con *Basso profondo ed altre fantasie* nel 1939 vince *ex aequo* il premio Viareggio), mentre mancano – fino a prova contraria – testi poetici, a conferma di una scelta consapevole nel segno della modernità prosastica, ribadita dalle tante pagine autobiografiche in forma di diario e di memoria, due generi che sconfinano oltre la letterarietà tradizionalmente intesa. E sempre di letteratura si parla invece per l'attività teatrale, testimoniata in Apice da manoscritti e dattiloscritti (molto "puliti", come d'altronde tutti gli altri) di opere sia in italiano sia in francese. Anche qui i ruoli interpretati da Orio sono svariati: commediografo ma anche scenografo, nel 1924 è tra i fondatori a Roma del Teatro d'Arte, presieduto da Pirandello e diretto da lui, anche con mansioni organizzative e amministrative.

"Gentilissimo Orio Vergani" gli scrive Anna Proclemer il 29 novembre 1955 a commento di una recensione, "le Sue parole di stamane sono per me il premio più toccante e più bello alla mia fatica di ieri sera", con riferimento all'interpretazione di Georgie Elgin in *La ragazza di campagna* di Clifford Odets, dramma andato in scena al teatro Odeon.

Vede Vergani, io ho dubitato dell' 'intima virtù, fra magica e demoniaca', della 'forza nascosta e prepotente' di questo personaggio. E fino alle ultime prove ho presuntuosamente cercato di sostituire a un umile e fiducioso abbandono alle sue virtù una scaltra gamma di artifici teatrali. Poi qualcosa mi illuminò e sentii dentro di me che era meglio perdere la battaglia che vincerla con armi sleali. Nel momento in cui rinunciavo, non a combattere ma a vincere ad ogni costo, il personaggio mi fece sentire la sua voce. Le ho narrato questi 'retroscena' interpretativi per spiegarLe perché le Sue parole di oggi mi hanno profondamente commossa. Finché esisterà un critico come Lei, varrà sempre la pena di lavorare con onestà.

Critico teatrale (per esempio per *L'Illustrazione italiana* diretta da Giovanni Titta Rosa) dunque, ma anche critico letterario che dialoga alla pari con autorevoli studiosi (e da esperto si occupa anche di bibliofilia sul *Corriere*, nel 1958, a firma Don Ferrante). Il 3 maggio 1940 Giuseppe De Robertis gli scrive, orgoglioso: "Come avete visto, la Facoltà di lettere di Firenze ai Littoriali è in testa a tutte; e se lo meritano. È la sola facoltà dove *si studia* la letteratura contemporanea; dove si fa obbligo allo studente, per ottenere la 'firma', di un saggio su uno scrittore vivente".

Questo impegno militante si esprime anche nel campo della critica d'arte, con spiccati interessi per l'arte figurativa e applicata, e infatti Vergani è inserito nell'ambiente così da diventare punto di riferimento per diversi artisti, tant'è che la sua firma è presente in moltissimi loro cataloghi. Se in un foglio disegnato da lui Angelo

Pietrasanta gli manda un invito scherzoso a “far risonare vieppiù nel mondo” il suo nome, per i cinquantun anni di Orio Anselmo Bucci gli invia una “filastrocca” su cui campeggia un bel ritratto a penna. “Ho bisogno del tuo aiuto e sono certo che non mi mancherà” gli scrive il 26 marzo (1932) su carta intestata alla Camera dei Deputati, da Roma, Cipriano Efisio Oppo.

Ritrovarsi alla mia età *povero*, come dieci anni fa è, sì, motivo di vanto, ma che tristezza! Comunque, non sono abbacchiato. Solo, *La Tribuna* paga in modo impossibile [...] Vorrei lasciare tutte le faccende organizzative sindacali politiche per *dipingere* poiché sono sicuro *da questo lato* dell’avvenire. Come vedi non sono modesto. Ho bisogno per questo almeno di sostituire l’assegno deputatizio e altre piccole cose. È possibile ricavare duemila lire o duemila e cinque dal ‘Corriere’? Dimmelo con tutta franchezza.

Ma Vergani è anche pittore di suo (notevoli sono per esempio le autocaricature, diverse delle quali disegnate nelle lettere), e illustra diverse pubblicazioni, come *Bagutta* (Milano, Ceschina, 1928) dell’amico Marino Parenti (di cui firma *l’Invito*), insieme a Mario Vellani Marchi, Diego Santambrogio, Sergio Tofano e altri. Un impegno, questo, per niente dilettantesco:

domani, si inaugura da Bompiani una mostra di pittori che dipingono. Mi spiace leggere nella prefazione che si tratta di una mostra di scrittori e di poeti che dipingono ‘per diletto’. Io non mi diletto: mi appassiono, mi stanco, fatico, mi dispero. Ogni caro tormento, che non ho scrivendo, l’ho dipingendo (Vergani 1990: 67).

La varia produzione fin qui descritta porta naturalmente Vergani al centro della mediazione editoriale sia libraria sia periodica, anzitutto da autore di opere molto richieste (pubblicate da decine di grandi marchi come Treves, Corbaccio, Ceschina, Bompiani, De Agostini, Mondadori, Hoepli, Dall’Oglio, Electa e altri, da edizioni di gallerie d’arte, da tipografie che stampano almanacchi e strenne), ma anche come interprete di diversi altri ruoli, tutte attività testimoniate dai materiali depositati ad Apice. Ci sono documenti di collaborazione positiva (il 9 maggio 1930 il Consigliere delegato della Soc. Anon. Edizioni Corbaccio gli scrive: “per conto mio non ho nulla in contrario a darle l’autorizzazione che Lei chiede per un’edizione di lusso di 200 copie del Suo racconto *Il più bel nudo di Montmartre*”, il che attesta la propensione di Vergani al massimo sfruttamento economico della propria produzione), come pure lettere che testimoniano l’interruzione di proficui rapporti professionali. È il 10 giugno 1939 quando Valentino Bompiani gli scrive che “in qualunque giorno e in qualunque modo tu volessi riaprire

e accrescere i rapporti con Bompiani puoi essere sicuro di trovare l'editore vicino e aperto e convinto del tuo grande valore, così come lo è, da tempo, l'amico" – postilla autografa: "Scusa se ti scrivo a macchina, ma io non ho la tua chiara scrittura (in tutti i sensi)".

Autore di paratesti e curatore di libri (sulla vecchia Milano, il teatro ambrosiano, le arringhe celebri), Vergani firma anche antologie: *Carosello di narratori italiani* (Milano, A. Martello) esce nel 1955. E proprio a proposito del progetto di una silloge, con notevole sensibilità editoriale e dandogli suggerimenti originali il maestro Alfredo Casella, pianista, compositore e collezionista di quadri, gli scrive da Napoli il 24 febbraio 1960:

Tu potrai fare una gran bella Antologia, dalla Crestomazia di Leopardi al Fior da Fiore del Pascoli e a tutte le altre del buon Lipparini, non abbiamo avuto mai un'Antologia che... è uscita fuor dal seminato [...] OGGI un'antologia deve assolutamente comprendere molto sport e tu potrai inserirci due tre pezzi tuoi: Giro d'Italia e Giro di Francia, descrizione di una partita di Calcio di Verretti, qualche descrizione di viaggio dei tuoi colleghi del 'Corriere'. Il titolo potrà andare secondo la scuola alla quale l'Antologia è destinata. Mantieniti in un vasto campo, fatti mandare da Sansoni i programmi ministeriali.

A conferma della notorietà presto raggiunta, in effetti i suoi pezzi sono richiesti dal mercato della scolastica: "Caro Signore" gli scrive Cesare Angelini il 6 giugno 1933,

per incarico di un Editore milanese [Alba] sto mettendo insieme un'antologia per scuole secondarie dal titolo *La vite e i tralci*. La vite è, naturalmente, la nostra tradizione letteraria, i *tralci* sono le pagine degli scrittori che costituiscono il meglio di questo allacciamento spiritual [...] Vorrei riportare una o due delle corrispondenze da lei spedite, anni fa, da Lourdes e che mi par di ricordare fra le sue pagine più belle. Ma dove pescarle ora?

Responsabile di collana (di Corbaccio dirige la serie "Le ronde intorno al mondo. Panorami e personaggi di tutti i paesi", per la romana Ars nova la collezione "Terza pagina"), traduttore dall'inglese (Lewis Carroll) e dal francese (Sartre, Renard), introduce la prima traduzione integrale di *Seni* (Milano, Corbaccio, 1928) di Ramòn Gómez de la Serna, che in un biglietto lo saluta così: "Mi quenido [bruciato], admirado Orio"). Ma Vergani lavora anche come "scout", procacciatore di pezzi altrui: "Vedrò di trovare un po' di tempo per scrivere un racconto nuovo di dieci o quindici pagine di testo", gli promette Corrado Alvaro il 6 gennaio 1954. Nel gennaio del 1916 era stato invece Giovanni Gentile a proporsi:

io desidererei intanto offrire al *Corriere della Sera* uno o due articoli al mese concernenti quelle stesse questioni, di contenuto filosofico, che si dibattono in quasi tutte le riviste europee, specialmente dei paesi belligeranti, intorno alle idee su cui la guerra ha attirato l'attenzione degli uomini di pensiero e per cui ha destato l'interesse di tutte le persone colte.

Ed è a lui che si rivolge anche Grazia Deledda, il 31 gennaio 1936: "Le ho spedito la novella, che spero vada bene. Le vorrei chiedere, caro Orio Vergani, se *La Lettura* non potrebbe pubblicare qualche cosa di mio figlio Sardus Madesani: creda lo merita. Posso mandarle qualche cosa?". Più prosaicamente, il 19 giugno 1955 il gerarca Luigi Federzoni ne elogia la "geniale versatilità" per raccomandare l'amico Bino Samminiatielli al "premio napoletano delle 'Muse'". Naturalmente, non tutte le proposte vanno a buon fine: alla Biblioteca Estense di Modena sono conservate cinque lettere di Vergani a Giulio Bertoni in cui il giornalista "insegue" invano lo studioso per ottenere un suo articolo per *La Lettura*: "Eccellenza, mi spiace di importunarla così di sovente, Ma Ella capirà come io sia obbligato a farlo, data la imprescindibile necessità di impaginazione della rivista..." (Milano, 27 dicembre 1935).

Considerando questa molteplicità di interessi (Vergani è stato anche tra i primi scrittori italiani a occuparsi di arti "nuove" come il jazz e la coreografia), non stupisce che si sia dedicato pure alla radio (come "zio Orio" conduce una trasmissione familiare a base di piccole curiosità) e al cinema, e non solo come recensore. L'allora primo soprintendente del Vittoriale Giancarlo Maroni, nonché architetto che ha realizzato la dimora del Vate, il 10 giugno 1938 gli scrive:

so che stai studiando la vita di Gabriele D'Annunzio e la Sua opera per trarre dalle ore della giovinezza del Comandante e dalla visione della ispirazione creatrice dei Suoi miti una rappresentazione cinematografica che sarà una sorta di allegoria della Sua Arte. Tu sai come il Comandante fosse contrario a espressioni cinematografiche che toccassero la Sua esistenza materiale. Ma so che l'amore e la devozione che tu hai sempre avuto per Lui ti ispireranno per una visione alata della Sua esistenza di Poeta. Ti auguro per questo di continuare nel tuo lavoro con la fede che hai sempre avuto e se, come mi hai detto, chiederai di porre eventualmente l'opera sotto il controllo biografico e artistico della Fondazione del Vittoriale, sarò lieto di proporre io stesso la cosa.

Fra gli ambiti della comunicazione praticati anche per ragioni economiche, ma con importanti riflessi sull'elaborazione di una concezione aggiornata della professionalità di chi vive scrivendo parole, non può mancare la pubblicità – da buon copywriter, pare che la definizione di "adunate oceaniche", assai cara al Duce, fosse sua. Del resto, basta ricordare la collaborazione con una sola azienda, Barilla: l'autore della

maggior parte dei testi delle réclame curate da Erberto Carboni sarà lui. Il *claim* “Con pasta Barilla è sempre domenica” nasce al tavolino di un caffè a cui siedono Vergani, Carboni, il critico cinematografico Pietro Bianchi e Pietro Barilla, che tornato da un viaggio in America si arrovellava alla ricerca di una formula pubblicitaria vincente. A fare la proposta è Bianchi: la scrive su un foglietto che passa a Barilla e a Vergani, il quale legge e approva.

Come noto, per Orio la frequentazione di caffè e ristoranti è un modo irrinunciabile di stare al mondo, convinto com’è che la cucina sia un’espressione di civiltà e di cultura. “Del Giro d’Italia e di quello di Francia sapeva tutto, meno chi avesse vinto la tappa, perché per strada si era fermato a una trattoria famosa per i suoi arrostiti o per il baccalà, di cui il suo articolo illustrava le delizie” (Franceschi 2010: 9), parola di Indro Montanelli. Non per caso infatti su proposta di Riccardo Bacchelli l’undici novembre 1926 nasce il premio Bagutta; come ricorda Paolo Monelli, “tra bicchieri pieni, mezzi vuoti, su un pezzo di carta da droghiere, fu scritto il regolamento del primo premio letterario d’Italia. Dei giudici, solo uno era astemio” (Marcucci 2005: 479). Giusto dieci anni dopo racconta la cerimonia un testimone d’eccellenza, già vincitore del premio, Carlo Emilio Gadda:

notevole e addirittura leonardesca è la tavola dei giudici, dominata dalla maestà silenziosa di Bacchelli e dal sorriso di Vergani, dietro a cui si cela il genio instancabile del “régisseur” della serata, pronto ed arguto, vigile, accorto, infaticato. Orio Vergani è l’eroe e il martire di Bagutta, grosse goccioline di sudore gli stillano giù dalla fronte, ha pallori e sudori improvvisi, e una voce calda e ironica e amabilissima, che supera il pandemonio (Gadda 1991: 64–65).

A chiudere il cerchio, Vergani verrà premiato in uno storico ristorante fiorentino, Sabatini, dove nei primi mesi del 1954 viene fondato il cenacolo dei “Dodici Apostoli” che bandisce a sua volta un premio, proprio su suggerimento di Orio.

Bacchelli, Gadda, Monelli e Vergani (cantante di stornelli romaneschi con una voce discreta) radunati intorno alla stessa tavola: “non ultimo importante aspetto dell’abbinamento fra scrittura e alimentazione è proprio il favorire la convivenza di artisti della parola, giornalisti e pittori, a prescindere dalla distanza imposta dalla società letteraria fra produzione istituzionale e di più facile consumo” (Clerici 2021: 265). E con loro (noti come “i Baguttiani”, che in una lettera di Antonio Bucci lo scultore e critico d’arte Antonio Maraini manda a salutare) c’è anche chi dalla trattoria passa, ma non così spesso: “Caro Orio – sono impossibilitato a venire stasera a Bagutta” gli scrive il 14 gennaio 1937 l’architetto Marcello Piacentini. In linea con questo interesse per la tradizione gastronomica nazionale e la civiltà della tavola, il 29 luglio del 1953, a cena all’hotel Diana di Milano, Vergani fonda l’Accademia Italiana della Cucina con Gio’ Ponti, Arnoldo Mondadori, Giancarlo Gonizzi e Dino Buzzati – “Carissimo Vergani,

una lettera come la tua è una vera gioia, soprattutto per chi è tanto lontano. Come sempre tu sei buono e generoso” gli scrive il 9 giugno 1939 da Addis Abeba. Presidente *ad honorem*, si deve a Orio la prima guida italiana ai ristoranti uscita un anno dopo la scomparsa, nel 1961, perché “La buona cucina – lo sanno bene i francesi, e in genere tutti i paesi dove il turismo è parte integrante del bilancio nazionale – non vale meno di un bel paesaggio, o di un campo di neve per gli sport invernali, o di una mattinata di sole a Capri o in Versilia” (Vergani 2010: 88).

Appassionato collezionista di piatti veneti ottocenteschi della fabbrica di Nove e di stampi di budino di rame, Vergani pubblica non soltanto articoli sulla cucina (e sulle ceramiche), ma anche ricette, come quella della *Ricotta dolce*.

Si prende un chilo di ricotta freschissima, mezzo etto di caffè macinato finissimo, un etto e mezzo di zucchero in polvere lievemente profumato alla vaniglia. Si mescoli con una forchetta, impastando in modo da formare un tutto omogeneo. Si ottiene così un dolce di facile fattura e di gusto soave, adatto a qualsiasi età e in qualsiasi stagione. La medesima composizione si può fare con 40 grammi di cacao in polvere e 200 di zucchero (Meldini 2018: 11).

Certo, occorre un’attenzione particolare alla qualità degli ingredienti, perciò argomento di scambi epistolari: “Domani ti manderò la verdura napoletana: *friarielli*, perché vanno fritti, ma meglio lessi con olio e limone – broccoli di rape e broccoli di foglie. Se troverò dei piselli nostri, ma proprio nostri delle nostre paludi. Farò un cesto e te li manderò. Vedrò qualche altra cosa in verdura” scrive Alfredo Casella nella lettera già citata.

A voler tirare le somme, i motivi d’interesse della sfaccettata attività di Vergani sono evidentemente molteplici, una conferma dell’opportunità di studiare questo autore come molti dei suoi colleghi giornalisti, altrettanto popolari e versatili. Naturalmente lo scopo non è di rivalutarlo accogliendolo nell’empireo degli scrittori blasonati: l’ambito espressivo appropriato in cui collocare la sua opera non è certo la letteratura istituzionale ma quello della produzione di intrattenimento ad alta leggibilità, che come ogni fascia del sistema letterario comprende sia capolavori sia opere modeste – da qui la necessità di distinguere. D’altronde, ad esserne consapevole è anzitutto lui: “Verrà forse il giorno in cui le mie opere verranno riesumate, prese nella loro giusta considerazione, esaminate in rapporto alla produzione del secolo, e la loro conoscenza verrà giudicata indispensabile per la formazione di quella cultura letteraria che verrà richiesta a chi si dedicherà agli studi classici”, scrive nel 1927.

Un volume almeno delle mie opere, un florilegio – come si dice – dei miei scritti verrà compreso, molto probabilmente, nell’elenco dei libri di testo per i ginnasiali del 2150, e i manuali di storia letteraria mi dedicheranno un capitolo a parte,

corredato da una estesa bibliografia e da accurati cenni biografici. Di tutto quello che succederà allora, del resto, poco mi importerebbe, se non mi affliggesse il pensiero di quei poveri ragazzi del 2150 che si troveranno costretti a leggermi, a studiarmi, e – soprattutto – a correre il rischio di essere interrogati agli esami proprio su di me... (Lorenzi 1977: 14–15).

Bibliografia

- Ajaello Nello (2010): *1932 Orio Vergani*. “Accademia Italiana della Cucina” (“I quaderni dell’Accademia”), no. 75, pp. 30–37.
- Bertelli Carlo (1979): *La fedeltà incostante*. In: *Storia d’Italia. Annali 2. L’immagine fotografica 1845–1945*. Einaudi, Torino, pp. 57–198.
- Cederna Camilla (1987): *Il meglio di C.C.* Mondadori, Milano.
- Clerici Luca (2021): *Guadagnarsi il pane. Scrittori italiani e civiltà della tavola*. Luni edizioni, Milano.
- Franceschi Gianni (2010): *Introduzione*. “Accademia Italiana della Cucina” (“I quaderni dell’Accademia”), no. 75, pp. 7–9.
- Gadda Carlo Emilio (1991): *Le meraviglie d’Italia*. In: *Saggi giornali favole e altri scritti I*. A cura di L. Orlando, C. Martignoni, D. Isella. Garzanti, Milano, pp. 63–66.
- Lorenzi Alberto (1977): *La Milano di Orio Vergani*. Strenna dell’Istituto ortopedico Gaetano Pini, Milano.
- Marcucci Eugenio (2005): *Giornalisti grandi firme. L’Età del mito*. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Meldini Piero (2018): *Nelle pagine di un libro, fra ricette e misteri. Gli intellettuali in cucina*. “La Biblioteca di via Senato”, An. X, no. 11, pp. 7–12.
- Milone Pietro (2020): *Vergani, Orio*. In: *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 98. Online: https://www.treccani.it/enciclopedia/orio-vergani_%28Dizionario-Biografico%29/ [accesso: 17.03.2023].
- Montale Eugenio (2010): *L’uomo e lo scrittore*. “Accademia italiana della cucina” (“I quaderni dell’Accademia”), no. 75, pp. 14–21.
- Montale Eugenio (1996), *L’uomo e lo scrittore*. In: *Il secondo mestiere. Prose 1920–1979*. A cura di G. Zampa, T. II. Mondadori, Milano, pp. 2254–2261.
- Oriani Alfredo (1923): *Fuochi di bivacco*. Licinio Cappelli Editore, Bologna.
- Vergani Orio (2010): *I gastronomi al lavoro*. “Accademia Italiana della Cucina” (“I quaderni dell’Accademia”), no. 75, pp. 86–89.
- Vergani Orio (1990): *Misure del tempo. Diario 1950–1959*. Leonardo, Milano.

Vergani Orio (1957): *Mondo grande, mondo piccolo*. "Le Vie d'Italia", An. LXIII, no. 1, pp. 7–11.

Vergani Orio (2001): *Ventiquattro anni dopo*. In: *Settimana di Dublino. Capitoli di un viaggio in brum da Milano a Venezia. 1935*. Rosellina Archinto, Milano.

Abstrakt

Orio Vergani – nie tylko reporter

W lipcu 2022 roku siostrzeńcy Orio Verganiego przekazali zbiór ważnych dokumentów Verganiego i jego synów Guido oraz Leonardo – centrum APICE (Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale), ważnej instytucji należącej do Uniwersytetu w Mediolanie. Darowizna ta stanowi doskonałą okazję do zbadania zainteresowań Verganiego w różnych dziedzinach: reportażu, fotoreportażu, literaturze i krytyce artystycznej, malarstwie, kinie, sztuce radiowej, reklamie, enologii i gastronomii. Każdy może znaleźć fascynujący i pełny portret Verganiego, wyłaniający się z jego niepublikowanych dotąd pism.

Słowa kluczowe: Orio Vergani, reportaż, fotoreportaż, archiwum